

Capitolo IV

IL PIPISTRELLO DISPETTOSO

Ben presto, gli alunni della 3B strinsero saldi legami di amicizia e di solidarietà; erano pronti, in ogni occasione, a prestarsi reciproco aiuto, a giustificarsi soprattutto con i professori. Al mattino, i ragazzi della pneumologia arrivavano quasi sempre in ritardo e Clementina provvedeva ad invitare il professore in servizio alla prima ora, a pazientare ancora un po' prima di segnare l'assenza nel registro di classe. Gli obesi chiedevano, con una certa frequenza, di poter uscire dalla classe e Hans o Massimo assicuravano che si trattava di cause di forza maggiore...Se il professor Carluccio o la professoressa Consoli volevano saperne di più, Mirko diceva che era l'effetto della 'pastiglia'...Quel mattino di fine ottobre, mentre le foglie delle betulle ormai ingiallite, volteggiavano lentamente fino a terra ed un debole raggio di sole filtrava tra i rami dei pini, tutti gli alunni erano in classe e, stranamente, il professore di italiano non compariva. Finalmente giunse tutto trafelato ed anche un po' innervosito. Barbara rivolgendosi a Bengy una ragazza filippina, le sussurrò:

“Che luna! E dire che non ho fatto in tempo a preparare le lezioni. Perché non gli canti una canzone così gli passa ...”.

Nel silenzio generale Bengy si alzò e con voce dolcissima, cantò una canzone della sua terra. Il volto del professore si schiarì e al termine della canzone, gli era tornato il sorriso bonario e comprensivo di sempre.

“Ho tardato” disse “E vi prego di scusarmi, perché un asinello bianco si è messo di traverso sulla strada e non voleva saperne di spostarsi, mi ha fatto perdere dieci minuti”.

“Gli è mio amico” intervenne prontamente Luca e di solito al mattino viene ad attendermi davanti al Centro, ma stamane non lo si è visto e non so perché...”.

“Questo monello mi vuol prendere in giro e sono tutti d’accordo, come sempre. Ora li sistemo io”.

“Compito in classe!” esclamò indispettito. Ci fu un po’ di subbuglio in aula e Luca alzò la mano destra per chiedere la parola. Il professore annuì lanciandogli un’occhiataccia, ma Luca, per niente intimorito disse:

“Noi non lo si sapeva e non ci si era preparati”.

“Il tema è il risultato di una preparazione costante, tende a mettere in risalto la vostra capacità critica e di ragionamento, non necessita di una preparazione specifica”.

Luca non si perse d’animo e replicò:

“Noi si ha bisogno di un momento un po’ lungo di concentrazione e di una preparazione spirituale...”.

“Fuori il quaderno!” urlò il professore e nessuno fiatò più, ma tutti obbedirono. Il professore dettò il primo titolo che gli frullò per la mente: ‘Che cosa ti dice il rumore dell’orologio che scandisce il tempo che passa?’. I ragazzi si misero al lavoro di malavoglia, senza entusiasmo e Luca volgendosi a Laura le sussurrò:

“Gli è proprio tanto bizzarro” poi provò a scarabocchiare sul foglio, ma i pensieri non gli venivano, guardò distrattamente la nuvolaglia che s’addensava verso Sesto Calende per risalire il lago e pensò che, prima di pranzo, anche a Piancavallo sarebbe arrivata la nebbia e probabilmente, nel pomeriggio non ci sarebbe stata la solita passeggiata. Pensò a tutti gli orologi che aveva visto in vita sua e ricordò quello che gli aveva lasciato il nonno e che era appeso ad una catenella d’argento sopra il suo comodino; a lui quell’orologio non piaceva molto specialmente perché le ore erano segnate in numeri romani e con quelli, lui non aveva dimestichezza... intanto il tempo passava.

“Non scrivi?” chiese il professore in perlustrazione fra i banchi.

“Penso!” esclamò Luca e tutti risero. Finalmente insieme alla nebbia del lago arrivò, forse dalla sponda lombarda o da quella piemontese, un’idea che a Luca parve luminosa e scrisse:

‘Il rumore dell’orologio dice: tic-tac-tic-tac-tic-tac’ e riempì le pagine fitte, fitte ed in bella scrittura, di ‘tic-tac’ concludendo con ‘don-don’. In stampatello aggiunse: FINE. Ma Luca sentiva di aver fatto qualcosa che non andava bene ed allora in un estremo quanto ingenuo tentativo di commuovere il suo insegnante aggiunse tra parentesi: ‘Gesù, Giuseppe, Maria aiutatemi voi!’. Consegnò puntualmente allo scadere dell’ora non senza aver sbirciato sui fogli dei compagni e si consolò osservando che Paolo si era limitato a disegnare, e a parer suo, neanche troppo bene, un

enorme orologio. Si fregò le mani, fece alcuni esercizi defatiganti con le braccia e sorrise alla professoressa Canzian che entrava in aula per l'ora di scienze.

“L'aria è viziata; aprite per un attimo la finestra” disse la signora Canzian e depose sulla cattedra una grande quantità di materiale che doveva servire per facili esperimenti. Daniela si recò alla finestra, aprì e fece scorrere verso l'alto le tapparelle.

“Attenti c'è un pipistrello!” gridò Andrea e la piccola Katia dagli occhi nerissimi che non parlava mai con nessuno, incominciò a piangere. Il pipistrello grande e nero svolazzò nell'aula contro il biancore delle pareti, sui lampadari in una danza pazza mentre quasi tutti i ragazzi fuggivano, gridando e ridendo, nell'ampio corridoio. Sopraggiunse il bidello Pasquale con una scopa in mano in un inutile tentativo di colpire il pipistrello. L'unico a non scomporsi era stato Luca che incitava Pasquale:

“Batti a destra: un po' più a sinistra. Bravo bidello dai che ce la fai”.

“Smettila Luca!” intimò la signora Canzian “Apri anche l'altra finestra”. Luca obbedì ed il pipistrello riuscì a guadagnare l'esterno, ma atterrito dalla luce, andò a rifugiarsi in qualche anfratto della montagna. Fu questione di un attimo. Il bidello Pasquale non aveva ancora afferrato pienamente che ormai il pericolo era scongiurato e...roteando la grande scopa con tutta la sua forza, la batté contro un'anta della finestra che rimbalzò con fragore di cristalli verso il volto del povero Luca.



La professoressa sbiancò lanciando un urlo e per poco, non svenne, ma chiuse gli occhi per non vedere. Al ciangottare di prima successe un silenzio carico di tensione, l'unico a non capire era il bidello Pasquale che rivolto alla Preside, prontamente intervenuta, ripeteva:

“Se non scappava lo acchiappavo. Ma che uccello era?”.

Luca grondava sangue da entrambe le braccia e ripeteva:

“Ho visto la finestra che mi veniva addosso e ho alzato le mani ‘così’ ”. E si portava le mani a croce davanti al volto paffuto. La preside lo accarezzò e ordinò alla segretaria:

“Presto chiamate il Centro è emergenza”. Pochi minuti dopo si udì l'urlo della sirena ed il dottor Guida prestò le prime cure al ragazzo. Volgendosi alla Preside Alessandrini disse:

“Si devono suturare le ferite. Lo portiamo all'ospedale di Pallanza”.

L'ambulanza partì a sirena spiegata e con i fari antinebbia accesi, ma dopo la grande curva prima della deviazione per Aurano, il conducente fu costretto ad una brusca frenata.

“Che diavolo succede?” s'informò il dottor Ripamonti.

“Dottore c'è un asino bianco in mezzo alla strada; non se ne vuole andare” rispose l'autista.

“Dottore, gli è il mio amico Zuccherino” disse Luca.

“Il ragazzo vaneggia” pensò il medico.

“Dottore ascoltami, nella tasca dei pantaloni ho una zolletta di zucchero, se tu me la prendi poi io gli parlo e ci fa passare...”.

Il dottore era perplesso, ma frugò nella tasca destra del ragazzo e trovato lo zucchero lo apostrofò brusco:

“Lo sai che tu non puoi tenere lo zucchero: è contrario alla dieta”.

“Io non lo mangio, puoi esserne certo, ma lo conservo per il mio amico” disse Luca sollevandosi dal lettino ed aiutato dal giovane medico, mise in bocca al somarello bianco la piccola leccornia.

“Gli è una giornata brutta e neanche ti posso accarezzare perché mi fanno male le braccia” disse Luca ed aggiunse:

“Ora mi portano in ospedale, ma se tu vieni domani mattina ti racconto tutto”.

L'asinello trotterellò a destra verso il pianoro che guarda ad Oggebbio e l'ambulanza ripartì veloce mentre la sirena ululava ancora alla montagna avvolta nella nebbia. Luca non parlò più con il dottore e nemmeno in ospedale. Lo ricucirono con alcuni punti ad entrambe le braccia e poi lo riportarono lassù nella solitudine della montagna ad ascoltare la voce del vento che annunciava l'autunno.

Il giorno dopo, Laura bussò alla porta della sua cameretta ed entrò insieme a Paolo per informarsi come stava.

“Non è niente. Domani torno a scuola” disse Luca e fingendo indifferenza prese il foglio del tema che Paolo gli consegnava. Lesse il giudizio del professore: “Tra tutti e quattro non vi siete impegnati molto” c’era scritto “E poi, io ti avevo raccomandato di svolgerlo da solo e non di farti aiutare”.

Luca sorrise e rivolto ai compagni disse:

“Egli è tanto buono”.

Anche Laura sorrise e Paolo che non aveva capito assolutamente niente, batté le mani in segno di gioia.